

IL FU MATTIA PASCAL di Luigi Pirandello



Pietra miliare della narrativa del XX secolo, “*Il fu Mattia Pascal*” racconta di uno sfaccendato bibliotecario di un ipotetico paesino della Liguria, odiato da moglie e suocera e con un occhio strabico, simbolo inequivocabile di uno sguardo deformante sul reale.

La vicenda si svolge tutta sotto il segno del fortuito e dell'imprevisto.

Imprevisto è il suo stesso matrimonio, cui finisce obbligato dall'eccessiva disponibilità alle occorrenze del caso. Ma sarà ancora il caso (o il diavolo?) a sottrarre Mattia alle infelici conseguenze dei suoi atti: un'eccezionale vincita al gioco e un provvido scambio di persona (o meglio, di cadavere) lo renderanno improvvisamente ricco e libero.

“Allegri tutti, anzi felici, noi potremmo essere a un sol patto, secondo un avvoatino imperialista che frequenta il mio caffè: a patto d'esser governati da un buon re assoluto. Tu non le sai, povero ubriaco filosofo, queste cose; non ti passano neppure per la mente. Ma la causa vera di tutti i nostri mali, di questa tristezza nostra, sai qual è? La democrazia, mio caro, la democrazia, cioè il governo della maggioranza. Perché, quando il potere è in mano d'uno solo, quest'uno sa d'esser uno e di dover contentare molti; ma quando i molti governano, pensano soltanto a contentar se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa: la tirannia mascherata da libertà”.

“Le anime hanno un loro particolar modo di intendersi, d'entrare in intimità, fino a darsi del tu, mentre le nostre persone sono tuttavia impacciate nel commercio delle parole comuni, nella schiavitù delle esigenze sociali”.